

IL FUTURO NON E' UNA PORTA CHIUSA

Raccontare il mondo è anche una responsabilità educativa: esperienze e punti di vista differenti

Quale futuro si può immaginare se le comunicazioni mediatiche, oggi, pongono continuamente l'accento sull'emergenza? E se si caricano tutte le notizie di sensazionalismo come se, per farle udire, fosse necessario urlarle con voce distorta? Queste le domande poste da Fabrizio Bettoni, presidente della cooperativa sociale Ephedra, a Barbara Schiavulli, inviata di guerra de "L'Espresso"; a Enrico Franco, direttore del "Corriere del Trentino" e "Corriere dell'Alto Adige" e ad Alberto Pellai, medico e scrittore che conduce la trasmissione "Questa casa non è un albergo" su Radio 24. Barbara Schiavulli ha ironizzato sull'eccessiva preoccupazione che si tende a nutrire per l'educazione dei nostri figli, che poi in un modo o nell'altro crescono comunque. "Diversa la situazione nelle zone di guerra - ha raccontato Barbara Schiavulli - in Afghanistan i bambini crescono troppo in fretta: li si trova per strada, a lavorare, a combattere ma non li si vede mai giocare. A Gaza l'80% della popolazione ha meno di 25 anni; loro non sanno nemmeno cosa significhi stare in pace. D'altro canto, a Kabul c'è ugualmente un'esperienza magnifica come la scuola di musica classica frequentata da 150 ragazzini e ragazzine che suonano Mozart e Chopin. In Iraq è attiva una scuola di danza classica, ma ai giornali le storie belle non interessano.

Diverso il parere di Enrico Franco che dal suo osservatorio di direttore delle due testate locali fa notare che spesso sui quotidiani si scrivono belle storie. Un ruolo fondamentale per aiutare i ragazzi ad immaginare a costruire il futuro ce l'hanno naturalmente i genitori ai quali ha dedicato l'attenzione Pellai. "I genitori di oggi, secondo il medico, mancano di modelli di riferimento perché il paradigma dei loro genitori è troppo distante dalla nostra realtà. O sono tutti d'un pezzo o si sforzano di essere i migliori amici dei loro figli. Sono emotivamente più attenti ma non più competenti, con il risultato di cancellare la rabbia e il conflitto di cui aveva parlato Freud. Viene quindi a mancare il tiro alla fune che occorre a costruire la muscolatura emotiva. Ecco perché oggi fra i ragazzi l'emozione preponderante è la vergogna (di non essere all'altezza delle istanze del gruppo). Se ci fosse la rabbia si avrebbe attività invece che passività. A peggiorare la situazione, secondo il medico, una quantità di "realtà estrema" trasmessa dai TG che spaventa molto i bambini. Inoltre in tivù le notizie sono raccontate attraverso le immagini e catalizzate emotivamente da musiche e suoni. Bisognerebbe dunque dosare con attenzione tivù e nuove tecnologie e alimentare uno spazio di riflessione attraverso la lettura".

25 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA